

LETTERATURA ITALIANA

Poesia

Poesia e attualità

Ormai è stato identificato il punto che non tiene, il discriminante, il pomo della discordia: secondo taluni tutta la strumentazione tecnologica che ha in maniera vistosa cambiato la faccia del mondo deve avere ripercussioni adeguate anche nel campo dell'arte in genere (della poesia in particolare), secondo altri i mutamenti non sono affatto sostanziali e soprattutto la pianta-uomo resta uguale a se stessa, senza bisogno di rivoluzionarie offerte alla sua domanda che resta ancorata a sentimenti « eterni ». Vero è che a favore dei primi giocano alcuni eventi, come quelli indotti dalla cibernetica, che fanno paventare se non un'equazione uomo-macchina, per lo meno una concorrenza del cervello elettronico al cervello naturale. Per il momento gli esperti rassicurano che il più cretino degli uomini è sempre un genio a confronto della macchina più intelligente; ma non tutti sono d'accordo, e purtroppo non è più una grottesca *boutade* quella che anni fa veniva lanciata, con noncuranza degli spettri fastidiosi ed inamabili purtroppo ora presenti: e se la macchina si mettesse a ragionare meglio dell'uomo?

Tuttavia nessun dubbio che la Natura sia netta-

mente in ribasso, che l'elaborato ed il costruito tendano a sostituire il dato ad un ritmo vertiginoso: anzi l'oggetto tecnologico (ad esempio il fiore di plastica) costituisce un'ostensione dell'oggetto naturale, automaticamente scrostando tutto l'alone evocativo che una secolare retorica del linguaggio vi ha depresso. Ora sono note anche in Italia le tesi del tenace studioso e produttore d'estetica tedesco Max Bense, che pur non fornito di capacità speculative eccezionali e tanto meno di tratto brillante, mantiene un interesse apertissimo nei confronti dell'attualità: l'arte dovrebbe tenere il passo della più spedita gnoseologia, il linguaggio letterario dovrebbe rinnovarsi non attingendo a quello della tradizione, ma a quello della pubblicità, della burocrazia ecc. Bense parla di « stile tecnologico »: la riprova retrospettiva viene offerta con prelievi da Kafka e da Benn. Un giovane poeta fiorentino, Lamberto Pignotti, che pubblica nel « Tornasole » mondadoriano una fitta silloge del suo ultimo « operare poetico » *Nozione di uomo*, rielaborò nel n. 2 di *Questo e altro* la proposta bensiiana in un saggio molto discusso sulla « poesia tecnologica » (secondo una quadruplici partizione), che farebbe seguito a quella « neosperimentale » costituita da Pasolini. Ci sembra giusto sorvolare sulle più ovvie obiezioni: per quanto Pignotti abbia di solito grande

facilità nel reperire efficaci definizioni e fortunati *slogan*, quella di poesia « tecnologica » riesce un po' ostica, a meno che non si supponga l'ellissi « poesia dell'era tecnologica » e simili. Comunque, quando ci sono, i fatti sono più importanti delle intenzioni: e dobbiamo dire che in *Nozione di uomo* quelli non mancano. Anzitutto vi è un vigile interesse per la costruzione della raccolta, scandita in sette parti (L'uomo di massa, L'uomo di fatica, L'uomo di lettere, L'uomo sensibile, L'uomo in lotta, L'uomo in costruzione, L'uomo di qualità) più tre (Riduzioni, L'industria poetica, Vita zero), con un curioso movimento: ascendivo nel primo gruppo, riduttivo tendente a zero nel secondo. Pignotti fa dell'avanguardia, anzi della superavanguardia: con i Novissimi (di cui segnaliamo gli ultimi prodotti dell'apposita collana scheiwilleriana: CORRADO COSTA, *Pseudobaudelaire*; ELIO PAGLIARANI, *Lezione di fisica*; ANTONIO PORTA, *Aprire*) programmaticamente mette in non-cale ogni schema metrico, ritmico, accentuativo, per far posto ad uno scandito ideologizzare. Ma mentre gli adepti al gruppo dei Novissimi tendono a lavorare anche sulla parola (coartandola, spezzandola, sospendendola), Pignotti tende ad un rigido monolinguisimo, povero fino alla riduzione assoluta ed indistinta, tendente alla *tabula rasa*. In *Nozione di uomo* mancano i contorni degli oggetti: Pignotti parla indistintamente di *cose*. Dunque l'esteriorità è depressa: ci si aspetterebbe allora che l'interiorità prendesse il sopravvento, ed invece i termini correlativi permangono *cielo, vento, sogni*.

In tal modo la comunicazione è intensificata, facendo ricorso ad un tesoro strettissimo di scelte. La programmazione poetica è concomitante rispetto alla poesia: si fa poesia, si parla di poesia all'interno della stessa poesia. Ma così alla mano, con un'inflessione furbesca e moderatamente scherzevole anche nelle brutte circostanze. Forse è proprio avvenuto il passaggio dal latino al volgare:

La Poesia ve lo dice prima.

La Poesia ve lo dice meglio.

Allora poesia all'altoparlante? Tutto può darsi: tuttavia noi continuiamo a credere che al di là delle trovate più rumorose e scandalistiche (la

cui responsabilità è piuttosto da attribuire ai distratti destinatari, che purtroppo percepiscono sempre chi urla più forte), in questo intenso operare della giovane poesia italiana sia da ravvisare un segno di buona vitalità. Molti riescono ad essere anche se stessi ed a comunicare con intensità esperienze individuali. Accanto alle escrescenze sulfuree della poesia « novissima » questo controcanto di Pignotti, con riuscite a volte lucide e taglienti, con cadute a volte un po' trite, ha un posto preciso e di grande dignità nel panorama dell'ultima poesia (con la speranza di ulteriori, imprevedibili sviluppi). Il poeta non è più un vate, per questo parla così:

*Non starò a sprecar parole.
Per la legge dell'utilità decrescente
tutti voi
occupatissimi e disoccupati
dichiarerete fallimento
perderete il posto.
E badate che non scherzo.*

Non si notano scarti fra ambizioni e realizzazioni: il passaggio dalla codificazione alla decodificazione avviene senza disturbi, per cui non sapremmo allo stato attuale dei lavori additare un poeta più « integrato » di Pignotti ed al tempo uno più scontento di essere tale, più ansioso di ipotecare un futuro diverso.

ALDO ROSSI

Narrativa

Il passo dei Longobardi di Arrigo Benedetti

Il passo dei Longobardi di Arrigo Benedetti risponde a un impegno narrativo che non ha precedenti nell'opera di questo narratore: vi si avverte il fatto risolutivo di una decisione interiore, come d'uno stacco rispetto al proprio passato: e più dei racconti precedenti *Il passo dei Longobardi* ha, effettivamente, incontrato interesse e favore di cronaca, ma oggi è usuale, e l'interesse era motivato da un fatto esterno quale il ritorno